

LE DOMANDE

1
IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, DOPO IL CASO FIAT, CHIEDE DI METTERE MANO AL DIRITTO DI RAPPRESENTANZA. COME? BASTA UN ACCORDO TRA SINDACATI O SERVE ANCHE UNA LEGGE?

2
UN'INTESA SINDACALE O LA LEGGE SU QUALI PILASTRI DOVREBBE BASARSI? ANDRÀ REGOLAMENTATA AD ESEMPIO ANCHE LA PROCLAMAZIONE DEGLI SCIOPERI, PREVISTO SEMPRE IL REFERENDUM TRA I LAVORATORI?

3
COME GIUDICA L'ACCORDO RAGGIUNTO ALLA FIAT?

4
IL MINISTRO SACCONI DICE CHE "È FINITO IL TEMPO DEL RIGIDO CONTROLLO SOCIALE DELLA PRODUZIONE". COSA NE PENSA?

5
NAPOLITANO HA POSTO ANCHE L'ACCENTO SULLA QUESTIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DA RECUPERARE E SUI GIOVANI COME PRIORITÀ. QUALI INTERVENTI SI POSSONO IMMAGINARE A RIGUARDO?



Michele Tiraboschi

Una norma sarebbe un errore Più libertà senza regolazione

Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, consulente del ministero del Lavoro.

1. È dalla approvazione della Carta costituzionale del 1948 che si discute della opportunità o meno di una legge sulla rappresentanza. Se non se ne è mai fatto nulla ci sarà pure una ragione, no? Intervenire oggi per legge, sulla spinta emotiva di un caso del tutto peculiare come quello di Fiat, mi parrebbe un grave errore. Anche perché per non escludere dalla rappresentanza aziendale in Fiat la Fiom basterebbe una piccola – e marginale – modifica dello Statuto dei lavoratori senza la necessità di un intervento pesante e invasivo come quello sulla rappresentanza. La storia del nostro Paese dimostra in ogni caso che si sono potute gestire e superare situazioni assai più gravi e dirompenti, senza mettere mano a una legge che, nel misurare la forza del sindacato, lo espone inevitabilmente a possibili ingerenze o forme di controllo da parte dello Stato.

2. Come ci ha insegnato un grande sindacato come la Cisl, è il fondamentale principio di libertà di azione sindacale che rende non solo superflua, ma anche dannosa, per una società complessa come la nostra che aspira ad essere aperta e pluralista, una legge di disciplina eteronoma della rappresentanza sindacale. Solo un sindacato debole o collaterale a un partito politico può sentire il bisogno di meccanismi legislativi di legittimazione. Come dimostra l'esperienza comparata, richiamarsi al numero dei voti ottenuti nelle elezioni per affermare la propria rappresentatività è una soluzione che ha sempre dato

risultati non convincenti e che non farebbe altro che esasperare le divisioni già profonde nel nostro sindacato, destabilizzando ancor di più il sistema di relazioni industriali nel suo complesso. Siamo davvero sicuri che si possa risolvere a colpi di legge o decreto la mancanza di dialogo e la diversa visione del ruolo del sindacato nella società che tanto separa la visione della Cisl e della Uil da un lato a quella della Fiom dall'altro lato?

3. In questi giorni, molti sono intervenuti sugli accordi Fiat (Pomigliano e Mirafiori) senza averli neppure letti. Questo è un grande limite del nostro dibattito politico e sindacale dove il massimalismo prevale da sempre sul merito delle questioni. Quello di Fiat è un accordo di ottima fattura, del tutto in linea con quanto avviene nel resto del mondo. Quello che per noi è una novità è da tempo praticato in Germania, Francia, Olanda, Spagna. E questo spiega il ritardo del nostro Paese che poi si traduce in minore crescita e bassa produttività. Nell'accordo Fiat non vedo alcuna violazione di diritti costituzionali ma semmai uno scambio positivo tra maggiore produttività e maggiori salari. Questo è il tema del futuro in tutto il mondo ed è certo un bene che una grande azienda come Fiat si ponga in questa prospettiva.

5. Proprio l'accordo stretto alla Fiat mi pare una risposta concreta all'invito del Presidente della Repubblica che ha posto anche l'accento sulla questione della produttività da recuperare e sui giovani come priorità per il nostro Paese.

Nell'intesa alla Fiat non c'è alcuna violazione di diritti, semmai uno scambio proficuo tra maggiore produttività e salari più alti

(F.Ricc.)

